

Le fate del senatore Spadolini

di GIULIANO BRIGANTI

A QUANTO pare la fretta e la demagogia sono le cattive fate che hanno vegliato sulla nascita, da tutti così attesa, del decreto presidenziale relativo all'organizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Sono due vecchie signore occupatissime, come sempre, insieme all'amica incompetenza, nelle faccende della vita burocratica del nostro paese, ma hanno trovato il tempo di dare una mano anche al Senatore Spadolini nel suo difficile parto ministeriale (il primo) e la fretta, mi sembra, ha fatto in questo caso la parte del leone. Mi dispiace dirlo perché avevo sinceramente ammirato il dinamismo dell'ex ministro e, insieme alle sue ben note facoltà locomotorie e oratorie, anche il suo interesse sincero e quasi disperato per uno stato di cose davvero disperato; soprattutto confidavo nella sua volontà di lasciare un segno tangibile del suo passaggio.

Avrò certamente occasione di ritornare sull'organizzazione del ministero ma a parlare di demagogia, di fretta e di incompetenza mi ha spinto la lettura di un decreto ministeriale del 6 febbraio che stabilisce i criteri per l'elezione di quella parte del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali sostitutiva dello scaduto Consiglio Superiore delle Belle Arti. Non entriamo in merito, per ora, alla composizione di questo pletorico organismo del quale fanno parte 87 persone e che, per molte inutili presenze (vi sono persino due rappresentanti dell'« arte sacra ») contraddice, a mio vedere, quel carattere di organo tecnico che sarebbe stato auspicabile e ci induce a nutrire molti dubbi sulla sua utilità ed efficienza. Soffermiamoci piuttosto sul come sono state distribuite le competenze fra i « tecnici » veri e propri (o presunti) e cioè fra i 18 professori universitari (di ruolo e incaricati stabilizzati) e i 18 rappresentanti del personale scientifico dell'Amministrazione. Credo che anche

nella mente più semplice non tarderebbe a farsi strada il concetto che fra i beni culturali e ambientali il bene incomparabilmente più fragile e prezioso, quello più drammaticamente in pericolo e quindi più d'ogni altro bisognoso di cure e di attenzione sia proprio il nostro patrimonio artistico. Ebbene, si stenta a crederlo, ma su 18 professori universitari solo 2, dico 2, sono storici dell'arte.

Questo bel risultato ha saputo esprimere dalle sue buie e distorte circonvoluzioni l'oscuro e lento cervello della nostra sclerotica burocrazia. Due storici dell'arte, dei quali uno di ruolo e uno incaricato (evidente tributo alla demagogia) contro tre archeologi, cinque docenti di materie storiche e archivistiche, cinque docenti di materie letterarie e bibliotecarie, tre docenti di discipline architettoniche e ambientali. Senza dire che è stata soppressa la Quinta Sezione del Consiglio Superiore dedicata all'arte contemporanea e nella quale erano presenti anche due artisti. Davvero un bel lavoro. Possibile che ogni rinnovamento debba, da noi, portare di necessità un peggioramento? Ma come. Qui tutto va a rotoli: innumerevoli musei sono chiusi; i ladri non hanno che da scegliere i loro prossimi obiettivi fra infiniti capolavori che hanno a portata di mano; i cattivi restauri imperverano facendo danni ancora più irreparabili; ed ecco che quella che è indubbiamente una delle ricchezze maggiori d'Italia, una delle ragioni del suo sussistere, è tenuta in così poca considerazione che proprio l'organismo nato per proteggerla ritiene sia giusto relegare i suoi cultori in una avvilita minoranza nell'ambito del consesso che tanto pomposamente si definisce Consiglio Nazionale per i Beni Culturali. Davvero nulla va secondo la logica e il buon senso.